

famiglia&scuola

I ragazzi stanno bene?

Mica tanto... Hanno più libertà e opportunità ma, paradossalmente, sono più **solì, spaesati, impauriti**. Per questo hanno bisogno di essere ascoltati e guidati. Parola del celebre psicanalista Massimo Ammaniti

di Flavia Piccinni

ESISTE UN SENSO DI INADEGUATEZZA che serpeggia fra gli adolescenti di oggi. È un disagio che si manifesta ora aggredendo coetanei (come accaduto di recente a Milano e Roma) ora vandalizzando luoghi pubblici (emblematico il caso di Teramo, dove a inizio giugno un gruppo di ragazzi ha distrutto un parco giochi). Ma esplode anche attraverso conflittualità fisiche e verbali rivolte a genitori e insegnanti, gesti autolesionisti e, purtroppo, a volte suicidi. «Viviamo in una realtà complessa e frammentata, in cui i ragazzi faticano a trovare loro stessi» riflette Massimo Ammaniti, psicanalista e professore onorario alla Sapienza di Roma. Giacca blu e camicia chiara, lo incontro in un assolato pomeriggio romano: ha uno sguardo in perpetuo movimento e un sorriso contagioso, complici i due incisivi leggermente accavallati. Dimostra molti anni meno degli 83 all'anagrafe e parla con una rara cura. Sceglie le parole con attenzione, corrugando la fronte, e intanto racconta del suo ultimo saggio *I paradossi degli adolescenti* (Raffaello Cortina Editore), in cui guida il lettore nel malessere adolescenziale alimentato dall'attuale società, fra crisi economiche e spirituali. «Essere adolescenti oggi non è facile. Il mondo del lavoro non offre sicurezze e si moltiplicano le preoccupazioni rivolte al futuro. I nostri ragazzi vivono una realtà che ancora prova a curare le cicatrici della pandemia, colpevole di aver aumentato gli stati di ansia e di depressione. Sono più viziati e più connessi rispetto al passato, ma irrimediabilmente più soli».



È questo il loro paradosso? «Esattamente. Rispetto a un tempo hanno più opportunità. Sono meno condizionati dai genitori, stanno in gruppo, escono, vivono le prime esperienze sentimentali e le sperimentazioni nella sessualità fin da giovanissimi. Hanno i cellulari, si muovono di più. Ma attraversano un malessere profondo. Che è possibile leggere nei loro occhi».

Da dove nasce questo disagio? «I fattori sono tanti, a cominciare dalla crisi socio-economica che ha travol-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STOCKSY



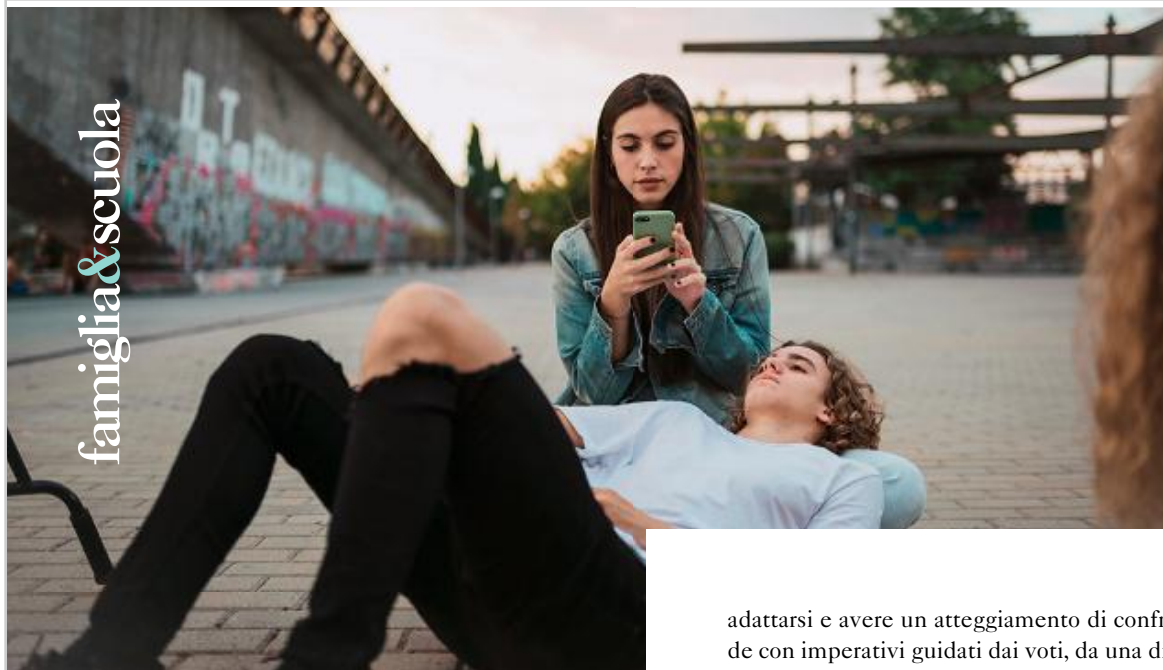
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

to il nostro Paese. Sicuramente è centrale, poi, il ruolo dei genitori. Certo, li lasciano più liberi rispetto a un tempo, ma sovente sembrano inadatti a dare loro un contenimento psicologico. Li mettono troppo al centro dello scenario familiare, quasi avessero difficoltà a essere madri e padri. Non di rado tengono atteggiamenti che creano confusione, soprattutto nei divieti mai definiti. Ricordiamo che più del 50% delle famiglie ha un unico figlio, ed è venuto meno il mondo tra fratelli. Oggi i ge-

nitori nei confronti dei figli hanno sovente un atteggiamento di idealizzazione e compiacimento che diventa eccessivo: non sono in grado né di riconoscere le spinte all'autonomia né di mettere i paletti necessari».

Come descriverebbe i genitori di oggi? «Sono aprensivi e spesso incapaci di imporre dei limiti. Temono il loro ruolo, credono di non essere all'altezza. Un genitore dovrebbe essere in grado di ascoltare i figli, ma anche di guidarli. A volte i ragazzi vivono come in una

famiglia&scuola



prateria: sono pervasi da troppe ansie, per loro è difficile riuscire a trovare una direzione. L'esempio è fondamentale, non dimentichiamocelo. Come pretendere da loro che non stiano al cellulare se siamo i primi a non staccarcene mai? Poi, comunque, c'è la questione della scuola».

Ovvero? «La scuola è antiquata. Non sa fare i conti con gli strumenti digitali. Serve un rinnovamento profondo. Dal 2012, quando gli smartphone si sono diffusi in modo capillare anche tra i più giovani, il mondo è diverso. Il

ruolo che i cellulari giocano sulle menti in formazione è innegabile, a cominciare dall'aumento dei disturbi dell'attenzione e dell'ansia. La scuola, invece di

adattarsi e avere un atteggiamento di confronto, risponde con imperativi guidati dai voti, da una disciplina anacronistica e da una presunta meritocrazia. Strumenti che annullano le esigenze individuali e niente fanno per le diffuse fragilità».

Dal suo osservatorio privilegiato, come vivono gli adolescenti di oggi? «Oggi i ragazzi sono privi di regole. Spesso hanno il sopravvento su questi genitori accondiscendenti, che non sanno più educare ma cercano di mettersi al loro livello. I nostri giovani non hanno più freni inibitori, dal punto di vista sia sociale sia sessuale. Il gruppo, quello degli amici ma anche quello che si sono creati online, è fondamentale per costruire la propria immagine e percezione, traendo valutazioni, conferme o smentite su loro stessi. Ce lo insegna la neurobiologia: il cervello degli adolescenti è particolarmente soggetto alle influenze sociali e culturali esterne».

Che ruolo giocano i coetanei? «Sono alla base di questo presente molto complicato, dominato dal confronto e dalla competizione. Usando un termine psicanalitico, il gruppo diventa una specie di "super-io" giudicante, che non fa sconti a nessuno».

Che impatto hanno in tutto questo gli smartphone?

«Sono centrali nell'esistenza di questi ragazzi, ma hanno sottratto loro molte esperienze, soprattutto per quanto riguarda le relazioni e gli scambi tra persone. Elementi fondamentali per la maturazione del cervello che, bisogna ricordarlo, negli adolescenti è particolarmente sensibile agli stimoli sociali, attraverso i quali i ragazzi costruiscono la loro identità. Rapportarsi con il mondo attraverso uno schermo, e non facendo attività insieme, ha stravolto i rapporti. Credere che connettersi sia avere una relazione è un'illusione. Una relazione è fatta da sguardi, confronti, regolazione delle emozioni».

Qual è il rischio? «Quello di avere delle nuove generazioni che giocano di meno, si confrontano di meno e sviluppano meno fantasia e immaginazione. Una generazione che scopre il sesso attraverso il sexting, che crea i suoi parametri sociali e sessuali in base a quanto apprende online. Un esempio è quello del corpo: essere filiformi per le ragazze e muscolosi per i giovani è un imperativo, uno stereotipo pervasivo che vive continuamente di confronti con i feticci virtuali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**I GIOVANI
VIVONO
IN UNA
PRATERIA
DOVE NON
TROVANO
UNA DIREZIONE.
L'ESEMPIO
DEGLI
ADULTI È
FONDAMENTALE**



Nel libro *I paradossi degli adolescenti* (Raffaello Cortina) lo psicanalista Massimo Ammaniti dà voce ai ragazzi e trasmette un messaggio chiaro agli adulti: non c'è altra strada se non quella di accettare i contrasti che i giovani manifestano e attendere che, col tempo, siano loro a scioglierli.